

Visibile e Invisibile. Tecniche della meraviglia.

“Gli incontri non si fanno con le persone, si fanno con le cose. Incontro un quadro, incontro un'aria musicale, una musica, ecco cosa sono gli incontri”.
Gilles Deleuze

Un progetto sugli infiniti modi di vedere e su uno specifico modo del sentire.

Quello che accomuna gli autori di questa 'convivenza', è un pretesto, uno strumento, un segnale. In realtà li accomuna anche una potente onnipotenza: far vedere quello che non c'è, far vedere un presagio, una memoria, un ricordo, un amore, un tempo, un disagio, tutte 'cose' che non si vedono, ma che si percepiscono, coinvolgono, inquietano, attraggono.

A prescindere da qualsiasi dottrina filosofica, il fatto che percepiamo il mondo e interagiamo con esso tramite i nostri sensi, è assodato. "Io vedo" deriva direttamente dal verbo greco οἶδα (oida), traducibile come "io so". La vista è il senso su cui facciamo maggior affidamento: non crediamo se non vediamo! Tutto ciò che è materiale, concreto e ha contatti con la realtà è facile da visualizzare.

Ma non basta aprire gli occhi...

I nostri cinque sensi sono limitati, aprire gli occhi, tastare, assaggiare, annusare o aguzzare l'orecchio non sono azioni sufficienti per il visibile né per l'invisibile...

Florentin Aisslinger, Giuliana Cuneaz, Cesare Fullone, Lan Gao, Olmo Gasperini, Antonio Marras, Marco Paganini, Dario Caos Pruonto, Alessia Rosato, ci mostrano: mare, scatole di luce, annunciazione, parole rubate, calore, alambicchi, maternità, barchette d'oro, ventilatore, pane, vapore, ma anche sogno, poesia, musica, ideologia, politica, relazione, incanto, attenzione... Dunque il loro è un *vedere* a partire dalla complessità della mescolanza, dalla capacità di spostare cultura e destino verso i luoghi poetici dove mettere in discussione qualsiasi forma di purezza: opere creole, meticce, clandestine e ribelli. Una visione della sottrazione: una scommessa o una provocazione, la distanza da una visione che confonde l'apparenza con l'essenza delle cose.

E' necessario un mutamento d'immaginario per uscire dalla dittatura dell'immagine.

I luoghi della mostra sono tre, due all'interno e uno all'esterno della Casa degli Artisti, sul terrazzo. Una porzione di mostra in cui le opere non possono essere avvicinate dagli spettatori, ma viste e osservate solo dalle finestre delle varie stanze della residenza. Dunque opere resistenti alle intemperie o così potenti da voler 'sparire' durante la mostra, opere che non temono il tempo o la dissoluzione, ma che invece temono la vicinanza degli spettatori...

Tutti gli artisti di questa mostra utilizzano gli elementi di un mondo narrativo fatto di cose, una *imagerie barocca*, la scelta di ricondurre a sintesi la storia, e esplorano le infinite strade della leggenda, della meraviglia, dell'impossibile. La distanza appare e scompare, e prendono vita una serie di opere che sono espressione di un'inedita visione del mondo, completamente diversa da quella di una borghesia provinciale, una visione ombrosa e melanconica, a volte drammatica, ma a tratti appare la leggerezza e l'incanto. Una mostra complessa e allusiva che regala l'incanto, lontana da ogni forma di ammiccamento o di consenso. Tutte le opere in mostra sono aliene in rapporto con l'ottimismo voluto ed imposto dai poteri economici, sono lontane da qualsiasi forma di assicurazione e rassicurazione; i termini ricorrenti, ancora una volta, sono la solitudine, il silenzio, il

viaggio, l'invisibile, il tentativo di essere allo stesso tempo la persona scomparsa e il testimone della scomparsa.

Si comincia così.

I temi sono quelli che la modernità ha portato alla luce e che, in un certo senso, sono nella nostra vita solo nella misura in cui ce li ha portati la letteratura: non perché prima non ci fossero la disperazione, il rifiuto, la fuga, l'abisso, la perdita di identità, l'eclisse del soggetto, ecc., ma perché è la letteratura nata con la modernità ad averli tematizzati e indagati, quindi li ha posti in essere. L'arte nasce dalla consapevolezza di una mancanza, di un vuoto, di uno spazio da colmare. E' lo stesso concetto che vale per la poesia, *Poesis* in greco significa fare, dunque si mostrano le opere di un fare che illumina, mette in relazione, mette in prospettiva, disciplina, specifica, specializza, organizza, funzionalizza, razionalizza...

in|vi|s|ibi|le: agg., s.m., s.f. che sfugge alla percezione dei sensi perché escluso da qualsiasi configurazione materiale

Il progetto è dunque, anche, una narrazione basata su una visione che crea un processo di consapevolezza, riflessione, smarrimento, pensiero critico.

La Casa degli Artisti è il luogo dove si sono incontrati corpi, idee e culture in flusso, dove è stato possibile la traduzione di tutti i fantasmi in opera. Uno spazio fisico divenuto un luogo di battaglia, uno spazio fuori dal mondo, un ring: è stato come guardare un pugile allenarsi... C'è stato bisogno di guardare come Florentin Aisslinger, Giuliana Cuneaz, Cesare Fullone, Lan Gao, Olmo Gasperini, Antonio Marras, Marco Paganini, Dario Caos Prunto, Alessia Rosato, si sono mossi e come hanno cominciato a ronzare attorno alle cose mediocri di tutti i giorni, osservare la loro capacità di muoversi in un piccolo territorio. Per tutti loro è stato un problema di meraviglia: seguire una nuvola, ossessionarsi su un rumore d'acqua o sul soffio di vento, sul piegare ripetutamente un foglio di carta, e su tutto quello che tutto questo ha lasciato dietro di sé, su una serie di elementi che sono diventati, lentamente, opera.

“Vi sono momenti della storia, nei quali tutto quello che si può fare è tenere accesi piccoli fuochi nella notte, proteggendoli dalla tempesta e da chi li vuole spegnere a colpi di prepotenza, di avvocati e di leggi, perché, a notte e bufera finite, il villaggio dovrà pur ricominciare a cuocere e scaldarsi.”
Gilles Deleuze

E' possibile un altro modo di vedere? Un modo di vedere attraverso uno sguardo meticcio, un guardare oltre quella che gli psicoanalisti chiamano la "linea di confine" (borderline) della normalità? La civiltà occidentale ha privilegiato la vista e l'udito, ma ha trascurato, diversamente dalle civiltà orientali, l'olfatto, il gusto e il tatto.

Noi stiamo perdendo il senso perché stiamo perdendo i sensi.

Quello in mostra è un sapere capace di divenire un punto di vista mobile, una collezione di storie, di luoghi, di andamenti. Una alterazione che cambia lo sguardo e fonda modalità di relazione e di contatto. La questione delle immagini e degli sguardi diventa perciò una vera e propria questione poetica. Ma forse anche politica...

Sperimentare è uno sguardo come metafora, un territorio impossibile da delimitare e racchiudere in una mappa, l'opera come costituzione di un luogo di aperture e fratture in cui si riversano tutti i racconti, rinunciando a nominare il mondo da una prospettiva univoca.

Tutte le opere in mostra sono nuove produzioni appositamente create in questa residenza, e la convivenza e la relazione per quattro mesi, il contatto tra i tre artisti tutor, Giuliana Cuneaz, Cesare Fullone, Antonio Marras, e i sei artisti selezionati dalla Open Call dedicata alla residenza, Florentin Aisslinger, Lan Gao, Olmo Gasperini, Marco

Paganini, Dario Caos Prunto, Alessia Rosato, è divenuta parte delle opere prodotte: ognuno degli artisti si è messo in gioco a suo modo, ma si sono mescolati, guardati, annusati, avvicinati; hanno discusso, litigato, sorriso... sono diventati una micro comunità, la reinvenzione di una narrazione basata su una visione che crea un processo di consapevolezza, riflessione, smarrimento. Sono i contorni, la sagoma, la figura a fare le opere: un grafismo, uno schizzo, l'insistenza su un dettaglio. Contano il silenzio, l'orientamento, il piano il concatenamento. Lo stile, insomma. Stile è l'originalità di un gesto, di una traccia nell'aria, è la creazione di un orizzonte, lo sbancamento di una differenza.

La Casa degli Artisti è stato il luogo dove si sono incontrati i corpi, e non solo le idee; il luogo dove è stata possibile la traduzione di tutti i fantasmi che si hanno intorno in opera. È stato necessario dipanare il caos e inventargli una forma. Visioni, luoghi, oggetti, foto, disegni, frammenti, memorie e racconti hanno costituito una forma di conoscenza, una presa di possesso dell'invisibile, una rivoluzione nella relazione con lo spazio, la necessità di creare una mappa: la mappa è una metafora, la consapevolezza che la terra si muove, che è viva. Quanti significati può avere l'idea di meraviglia? L'opera è principalmente un problema di meraviglia per chi la fa, gli artisti sono artisti perché si vogliono meravigliare, non perché ci vogliono meravigliare. Un itinerario tra mondi che a prima vista sembrano del tutto incompatibili ma in cui si è invitati a un assemblaggio di materiali che hanno la liricità dei sogni, e l'invito ad andare oltre le apparenze e i luoghi comuni. Immagini come luoghi dove si custodiscono i segreti, dove le cose improbabili si incontrano, protagonisti di personali solitudini e strade e città dove il mistero o l'imprevisto si manifesta improvviso e inaspettato, dove l'ovvio, il banale o l'elementare sanno spalancarsi sorprendentemente verso territori misteriosi, in un varco suggestivo e imprevedibile, in cui la meraviglia sembra poter trasformare il mondo, le ombre, gli oggetti. Ogni immagine sembra inseguire la poesia, nel frammento, in qualcosa d'altro, nel destino.... Nessuna di queste opere è anticipata da niente, perché non ci sono altre cose che ci meravigliano a sufficienza: è come guardare una montagna, il mare, il cielo.... una sensazione quasi fisica per tutto quello che contengono oltre lo sguardo, un problema di leggenda, e le leggende sono le uniche cose vere, le uniche cose vere che esistono, che continueranno a esistere. Il resto è storia, ma la storia è falsa.

Francesca Alfano Miglietti